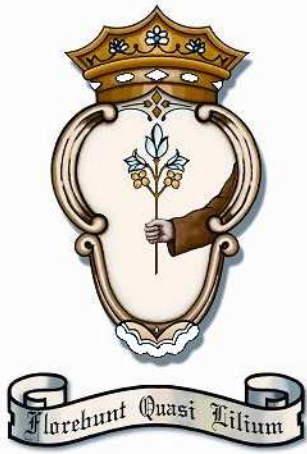


Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XI – Numero 3

Marzo 2015



Si Quaeris - foglio informativo confraternale - **Redazione:** don Vito Marino, Marcello la Forgia, Nicola Giovine, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giovanni de Felice, Sergio Pignatelli (priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Festa della Lingua: Antonio, non dimenticarti di noi



Antonio, umile e infaticabile predicatore del Vangelo



Non è più tra noi il confratello Sergio de Piero



La Madonna del dito, ridedicazione dell'edicola

Festa della Lingua, il discorso del Priore

Questa Festa della Lingua, vissuta con le reliquie del Santo (la "massa corporis" e la "sacra costola"), ha rappresentato per la Confraternita e l'amministrazione Pignatelli un evento straordinario, lasciando indelebile nel cuore di molti confratelli e fedeli devoti lo sguardo di un uomo che ancora oggi non si stanca di testimoniare la Parola di Dio e di intercedere per quanti a lui si rivolgono con preghiere. Riportiamo, di seguito, il discorso che il Priore, Sergio Pignatelli, ha letto a conclusione della solenne celebrazione eucaristica in Cattedrale (15 febbraio).

«Caro Sant'Antonio, scusaci se, forse con eccessi di egoismo, abbiamo strappato una parte di te dalla tua cara Padova e l'abbiamo catapultata nella nostra realtà. La tua presenza qui tra noi volge al termine ma sono sicuro che tu continuerai a non farci mancare mai il tuo appoggio e la tua assistenza. Per questo, pur sapendo di correre il rischio di abusare della tua pazienza, permettimi di esprimere un'ultima preghiera.

Veglia con costanza sul cammino del nostro pastore don Luigi affinché egli possa percorrere il sentiero del suo servizio con

gambe sicure e con cuore forte. Tu che accompagni costantemente la vita di fra Luciano, donagli una carezza da parte nostra: il suo intervento tra noi ha offerto speranza a tutti quelli che con amore si sono avvicinati a te e a Nostro Signore. Guida il passo dei nostri sacerdoti e in particolare del nostro caro assistente don Vito Marino che con cuore umile ci ha affiancato nell'impegnativa organizzazione di una tua degna accoglienza tra noi.

O Dio, alla voce sacerdote stavo dimenticando il nostro confratello fra Mimmo, che ha trovato nel tuo esempio e in quello di Francesco la sua vocazione: sorreggi la sua schiena quando inevitabilmente sarà colpita dai detrattori di Cristo. Una preghiera di riguardo concedimi di spenderla per i nostri fratelli di Zagarolo, di Taranto, e di Martina Franca che sono venuti qui a renderti omaggio e a

rinsaldare la nostra comunione di intenti. Anche i loro sodalizi sono a te dedicati e tu sai bene quali sono le loro paure, le loro esigenze, i loro obiettivi d'amore: rinvigorisci il loro spirito perché chi prega la tua intercessione non abbia nulla a temere se agi-



sce con cuore sincero.

Proteggi i nostri bambini, che ieri hanno fatto festa intorno a te. Anzi no, tu che hai lo scomodo titolo di taumaturgo perpetuo, non limitarti solo a proteggerli. Conquistali, si conquistali, col tuo sorriso. Tu che hai stretto tra le tue braccia il Bambino Gesù non potevi che essere sorridente nel tuo atto di accoglienza e il sorriso, sconvolgendo l'iconografia tipica che gli artisti ti hanno attribuito in questi 8 secoli dalla tua morte dovrebbe entrare di fatto tra i simboli antoniani insieme al saio, al giglio, alla fiamma, al pane e al libro delle sacre scritte.

Aiutami a guidare questa mia confraternita e tormenta la mia coscienza e quella dei

miei confratelli se all'accoglienza dell'ultimo anteponiamo la realizzazione del rito. Ma sappi ricompensare i nostri cuori, se, come in questi giorni, riporremo nei nostri armadi i nostri abiti squalciti dalle grinze della liturgia missionaria.


Più di tutti, però, ti affidiamo gli ammalati, gli anziani e i poveri di questa città, quelli che abbiamo incontrato in questi giorni e quelli che avremmo voluto incontrare.

Spero di non averti oberato di richieste, mio caro Sant'Antonio, e, se così fosse, allora tieni pure da parte le mie invocazioni personali: servire vuol dire anche, anzi, soprattutto questo.

Ti vogliamo Bene, nonostante le nostre fragilità, non dimenticarti mai di noi».



Antonio, infaticabile predicatore del Vangelo

 di *Marcello la Forgia*

Parlare al popolo di Sant'Antonio vuol dire richiamare alla mente il Taumaturgo, il Santo dei Miracoli e, alcune volte, il Santo invocato per ritrovare gli oggetti smarriti. Purtroppo, nella visione popolare poche volte si ricorda Antonio per la carità verso i poveri o per le intense parole sferzanti verso gli usurai, gli eretici e il peccato: pochissimi associano l'immagine di Antonio a quella del predicatore della Parola di Dio.

Tanto più che i miracoli compiuti e la carità testimoniata e concretizzata hanno il loro fondamento proprio nella conoscenza, nella meditazione e nell'amore della Parola di Dio. Proprio per approfondire questo aspetto di Sant'Antonio, la consueta conferenza in preparazione alla Festa della Lingua ha avuto come argomento centrale la

predicazione di Antonio e la sua profonda conoscenza della Parola.

Come ha sottolineato nel suo intervento padre Luciano Marini, responsabile delle missioni antoniane delle reliquie in Italia e all'estero, «Antonio aveva capito che la Parola di Dio è l'unica parola che salva e per questo si era speso e consumato non solo per la sua conoscenza, ma soprattutto per la sua diffusione nel mondo». Tra l'altro, Antonio è stato proclamato nel 1946 "Dottore della chiesa universale", un titolo con cui la Chiesa ha reso giustizia alla sua immensa e profonda dottrina, titolo affiancato a quello di "Arca del testamento".

Persino san Francesco lo chiamò in una sua missiva «mio Vescovo», autorizzandolo ad insegnare ai frati francesca-

ni, ma ricordandogli di restare sempre umile e vicino al Signore.

In effetti, come ha spiegato padre Luciano, «*basterebbe rileggere l'esperienza di Antonio per capire quanto la Parola di Dio abbia guidato la sua vita*». Ad esempio, nel monastero agostiniano con la pratica della lectio (lettura) aveva memorizzato tutta la Sacra Scrittura (soprattutto, l'Antico Testamento), con la meditatio aveva approfondito la conoscenza della Parola e gli intimi suoi significati, infine con la ruminatio (applicazione concreta) e la oratio (preghiera) ne aveva rafforzato la potenza nel suo spirito. Antonio era solito affermare che «*chi ignora la Scrittura è analfabeta*». Considerava la Scrittura lo specchio dell'uomo, il luogo in cui ritrovare se stessi e la propria vocazione, la strada che il Signore ha tracciato per ognuno.

Non è, infatti, un caso che tutto il suo apparato vocale sia stato preservato intatto: prima la lingua trovata incorrotta da San Bonaventura durante la ricognizione del 1263, poi le corde vocali, ritrovate intatte tra i pezzi di massa corporis nella ricognizione del febbraio 2010.

Altro episodio importante, legato alla Parola di Dio, è l'incontro con i francescani, martirizzati in Marocco dove si erano recati per portare la Parola: Antonio fu profondamente colpito dalla loro testimonianza, perché comprese che non era abbastanza conoscere e meditare la

Parola, ma era necessario annunciarla. Sarà questo l'incontro che rivoluzionerà la vita di Antonio, instancabile predicatore del Vangelo: secondo alcuni studi medici, la sua morte non sarebbe stata provocata da una malattia (l'idropisia di cui soffriva non era talmente grave da condurlo alla morte), bensì per consumazione: infatti, aveva letteralmente consumato il suo corpo per annunciare e portare la Parola di Dio in ogni angolo del mondo allora conosciuto.



I suoi miracoli, dunque, sono la manifestazione terrena della potenza della Parola proclamata da Antonio, una parola che riusciva a convertire i cuori: una parola che dev'essere vissuta e incarnata. Cosa suggerisce Antonio?

«*Leggere la Parola di Dio, ovvero ascoltarla e farla penetrare nel cuore e poi rifletterla interiormente* - ha evidenziato

padre Luciano -. *La Parola va pregata, in un dialogo sereno e sincero con il Signore. Infine, dev'essere annunciata con la testimonianza, applicata nel momento in cui mi indica la strada da percorrere*». «*Antonio è in mezzo a noi per invitarci ancora a meditare, applicare e testimoniare la Parola del Signore* - ha concluso padre Luciano -. *Oggi è necessario annunciare la Parola soprattutto ai giovani e noi adulti dobbiamo essere testimoni, pregando il Signore di concederci il coraggio di essere testimoni credibili e coerenti del Vangelo*»

Non è più tra noi il confratello Sergio de Pierro

 di Domenico Pasculli

Il nostro confratello Sergio de Pierro non è più con noi. È scomparso lo scorso 12 gennaio. È tornato alla casa del Padre per godere l'eternità della vita nel Signore Gesù Cristo.

Sergio ci lascia l'esempio della mitezza, un dono a cui anche noi dovremmo attingere nel cammino confraternale. Realizzerà il desiderio, sempre nutrito, di far parte della Confraternita in età adulta, non potendo da giovane a causa della sua professione di uomo di mare: Sergio era, infatti, nostromo. Memorabile è stata la sua vestizione avvenuta nel vespro della festa di Sant'Antonio del 1992 quando il Servo di Dio mons. Antonio Bello gli impose



l'abito confraternale.

È stato un confratello mite, che mai ha ambito a cose grandi, ma per il servizio nel sodalizio si caricava di responsabilità ogni qualvolta gli venisse affidato un incarico.

Non ha ricoperto incarichi o ruoli particolari, ma la responsabilità e la disponibilità nel modo di agire gli dava serenità e spirito di dedizione alla Confraternita. Generoso nella carità, rimane indimenticabile la distribuzione del pane votivo di Sant'Antonio che per devozione faceva all'ottava della festa del Santo.

Sergio è stato un combattente bonario, particolarmente contro la sua malattia che l'ha subito attanagliato appena ter-

minato il suo lavoro di marinaio. La sua malattia è stata la sua croce: una croce che ha saputo sopportare con pazienza e con il sorriso e, a volte, con ironia.

Ora sappiamo chi era Sergio: un uomo di Dio. Ora non è più con noi nei cammini processionali, ma commina a fianco del nostro fratello Antonio di Padova verso la Gerusalemme Celeste. Ora non è più con noi nella quotidiana storia confraternale, ma nella speranza contempla il

volto di Gesù. Ora non è più con noi nelle occasioni di incontri e preghiere, ma è nella lucentezza dell'amore di Dio.

Eleviamo a Dio Padre, la preghiera di suffragio "*Beati imiti perché erediteranno la terra*" e per la sua fede in Gesù e l'intercessione di Sant'Antonio di Padova abbia il premio della vita eterna.

"La Madonna del dito", ridedicazione dell'icona in via Scibinico



di *Cinzia Regina* (storico d'arte e presidente dell'Associazione ReArte)

L'8 dicembre 2014 nel tardo pomeriggio, nel giorno della celebrazione dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, l'Associazione Culturale ReArte di Molfetta ha voluto ridedicare l'edicola votiva di Via Scibinico, priva da tempo dell'immagine sacra. Da ricerche condotte, da testimonianze orali degli anziani abitanti del centro storico, svolte dalla dott.ssa Vincenza Regina, storico d'arte e presidente dell'Associazione ReArte, è emerso il ricordo univoco di un'edicola votiva dedicata alla "Madonna del dito" e che ora la sua effigie viene restituita al borgo antico attraverso la tecnica della fotoreproduzione su tela.

Nella versione originale la "Madonna del dito" è una pittura ad olio su lastra in rame, conservata nella Galleria degli Uffizi di Firenze, realizzata tra il 1660 - 1680 dal pittore fiorentino Carlo Dolci, replicata più volte da altri artisti, diventando così un modello ripreso e imitato anche in tempi più recenti.

La "Madonna del dito" è così chiamata perché, dall'azzurro manto della Vergine, spunta il dito indice di



una mano. L'assorta e affettuosa dolcezza, l'eleganza e la nobiltà del viso della Madonna, l'intatta materia degli incarnati dipinti con estrema finitezza, con rimandi alla pittura olandese, la nitida messa a fuoco di ogni dettaglio, la predilezione per certi colori, ed in particolare per i fon-

di blu scuro, in tutta la sua luminosa gamma cromatica del mantello, simbolo di divinità, infondono nel viandante devozione, ammirazione e materno sostegno. L'immagine sacra è una mezza figura e risulta priva di movimento, ieratica e sublime, è ferma nel momento e cronologicamente indefinibile.

La Madonna, tenera madre, esprime anche l'angoscia per la sofferenza e i patimenti dei suoi figli terreni. Sollevare lo sguardo a Lei in passato come ancora oggi accade, commuove, esorta alla preghiera.

La cerimonia è avvenuta con una breve ma sentita processione che si è mossa dalla Chiesa di Sant'Antonio sino a Via Scibinico, con confratelli, soci dell'Associazione, abitanti del quartiere e cittadini che hanno assistito alla funzione e benedizione impartita da don Vito Marino, padre spirituale della veneranda confraternita di Sant'Antonio.

Il Confratello Vito Domenico Savio Pasculli nella Commissione Giovani della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia

Il Confratello Vito Domenico Savio Pasculli è, dall'inizio del 2015, un membro del Consiglio Giovani della Confederazione italiana delle Confraternite delle Diocesi d'Italia. Di sicuro, sarà farsi portavoce delle aspettative e delle esigenze dei confratelli più giovani di tutte le confraternite italiane, ispirato dalla spiritualità e della cultura antoniana. Il Priore, il Consiglio di Amministrazione, la Redazione del Si Quaeris e tutta la Confraternita augurano al confratello Vito Domenico Savio Pasculli gli auguri più proficui per il suo nuovo ruolo in seno al Consiglio Giovani della Confederazione delle Confraternite della Diocesi d'Italia.

